suoi occhi medesimi riconoscersi, affermarsi come popolo, come nazione, come regno.

In gran parte tutto questo, come è ovvio, si fa per mezzo della lingua, che necessariamente dev'essere nazionale, scevra anzitutto degli elementi eterogenei, seme questo non indifferente di aspirazioni nocive alla saldezza e alla compagine della Nazione.

E non basta: occorre che il sentimento della propria dignità, dell'indipendenza da qualsiasi influsso straniero, dell'assoluta autonomia nazionale sia propagato, coltivato tra le masse, tra le nuove generazioni che si avanzano, nei campi o sulle montagne: occorre ancora abbattere barriere regionali, distruggere distinzioni di caste e antagonismi di tribù e soprattutto istruire ed educare, compiti capitalissimi per una Nazione che si deve formare, sviluppare, incivilire! Sarà mai possibile tutto ciò senza l'organo unico, indispensabile, senza una lingua che s'imponga a tutti indistintamente, e organizzata in modo da poter esprimere tutto, e corrispondere alle esigenze molteplici di uno Stato, che si deve avviare al progresso nel campo culturale, sociale, internazionale ecc.?

Le difficoltà che si presentano in realtà sono molte e complesse, non così disastrose però da non dar luogo a legittime soluzioni.

E anzitutto rileviamo che la lingua albanese, per quanto incolta e rudimentale, è di una ricchezza straordinaria, capace per se stessa di esprimere tutto e, quel che più monta, facile alla composizione di nuovi termini: è una dote che manca alle lingue neolatine, ma che nell'albanese, come nella greca o nella tedesca, corrisponde pienamente all'indole e alle proprietà morfologiche dei suoi elementi.

Altro punto d'appoggio per ulteriori sviluppi linguistici si può facilmente e in abbondanza avere nei de-